

A proposito di integrazione, quando il made in Italy è indigesto



di Giovanni Fioravanti

Ecco che Galli Della Loggia risale in cattedra, quella con la predella, per dichiarare che è ora di abbattere gli idoli e i loro miti come l'inclusione di tutti nella scuola di tutti.

È giunto il momento di riporre in soffitta la scuola inclusiva e sottrarre alle ragnatele dell'abbandono, spolverata e lustrata, la scuola meritocratica e competitiva.

Sa di parlare all'orecchio di un governo sensibile alle sue sirene e certamente al repertorio suonato dai pifferai, dalla Mastrocola al Gruppo di Firenze, della scuola oltraggiata.

Ora siamo alla "scuola menzogna" che copre lo scandalo – caso unico al mondo – scrive il nostro professore, per cui nelle nostre aule *convivono regolarmente, accanto ad allievi cosiddetti normali*, ragazze e ragazzi disabili, alunni con bisogni educativi speciali, ragazze e ragazzi stranieri. Il professore tralascia di dire che questo scandalo ci è invidiato da tutto il mondo.

Un made in Italy di quelli che non rendono quattrini e che semmai turba alcune coscienze, comunque un made in Italy che non piace al professore e non è certo quello che intende promuovere questo governo.

Mi sembra che ora il professor Galli Della Loggia faccia la parte dell'asino che si affaccia alla finestra della classe, quell'asino che Andrea Canevaro, fortemente indiziato per la diffusione del mito dell'inclusione, considera una grossa fortuna per un educatore, come meraviglioso strumento didattico. Noi però, contrariamente a Canevaro, sappiamo cosa pensa l'asino di quello che vede.

La cosa che inquieta in questo paese è che non c'è uno, dico uno, intellettuale a Destra o a Sinistra, che sia in grado di usare il verbo "innovare" o il sostantivo "innovazione" a proposito della scuola e dell'istruzione. Non c'è una visione di prospettiva, una dimensione di processo, un'idea che sia un'idea per innovare, migliorare quello che questa nostra scuola si è conquistata con l'impegno professionale di tanti insegnanti e educatori, come l'inclusione, che certo non è perfetta, ma non ha bisogno di essere cancellata, piuttosto necessita di idee e risorse per progredire.

Invece no, il solone di turno, che nulla sa di scuola perché non la vive quotidianamente, perché l'avversa culturalmente, trova che anziché curare è meglio liberarsi dell'arto infetto..

E allora ci sono quelli che sottoscrivono *Manifesti* per improbabili *Nuove Scuole*, quelli che *la scuola non educa più*, che, alla faccia del patriarcato, lamentano che *l'educazione ha smesso di essere la proiezione della funzione del padre*, vedi Adolfo Scotto di Luzio.

Altri, come Susanna Tamaro, che incolpano Rousseau di tutti i mali di cui soffre l'educazione e vagheggiano l'uso del kyosaku, il bastone dei maestri Zen, da impiegare sui ragazzi selvaggi del nostro tempo.

Non so se ci rendiamo conto di sprofondare sempre più nella palude dei pregiudizi culturali che si fanno pensiero diffuso nell'anestesia mentale collettiva che insidia questo paese.

Il problema è che questi asini che infilano il muso dalle finestre nelle nostre aule sono talmente sicuri di se stessi

che neppure si prendono la briga di studiare, perché tanto una volta sì che si studiava, quando andavano a scuola loro, e tanto a loro è bastato.

Se avessero letto ad esempio documenti come *Nell'Educazione un tesoro*, quello della Commissione UNESCO presieduta nel 1996 da Jacques Delors, ignorato nell'occasione della sua morte, a partire dal nostro ministro dell'Istruzione e del Merito.

In quel documento, di circa trent'anni fa, vengono indicati i quattro pilastri su cui dovrebbe poggiare l'educazione del ventunesimo secolo: Imparare a conoscere, Imparare a fare, Imparare a vivere insieme, Imparare ad essere.

Ora non dovrei essere io a spiegare al ministro dell'Istruzione e del Merito che se *Imparare a vivere insieme* e *Imparare ad essere* fossero praticati nelle nostre scuole, costituissero i pilastri portanti dei curricoli, non ci sarebbe bisogno né di ripristinare un arnese arrugginito come il merito né di inventarsi educazioni alla relazione. Non dovrei essere io neppure a spiegare al professor Galli Della Loggia che considerare l'Inclusione un mito da escludere dalle nostre aule fa palesemente a pugni con i due pilastri appena citati sopra.

E visto che sono sulla strada di utili suggerimenti inviterei a leggere l'ultimo documento dell'UNESCO, giusto per uscire dal campanilismo patriottico. È del 2021 e porta come titolo: *Re-immaginare i nostri futuri insieme*.

Reimmaginare, cioè immaginare di nuovo, non sognare il passato. Il passato, è ovvio, che non si può immaginare, è il futuro che si immagina, capisco che per il professor Galli Della Loggia e quanti come lui il futuro sia difficile da coniugare.

Però l'UNESCO l'ha coniugato anche per loro: *Le scuole dovrebbero essere luoghi educativi protetti per l'inclusione, l'equità e il benessere individuale e collettivo [...]. Le scuole devono essere luoghi che riuniscono gruppi diversi di persone e li espongono a sfide e possibilità non disponibili*

altrove.

Non si può equivocare: “luoghi educativi protetti per l’inclusione”, “luoghi che riuniscono gruppi diversi di persone e li espongono a sfide e possibilità non disponibili altrove”, Nietzsche scriverebbe che le scuole sono i luoghi dei “temerari del sapere”.

Fortunatamente l’inclusione è una realtà radicata e destinata a crescere, perché noi vogliamo vivere e vogliamo che le generazioni in avvenire vivano in un mondo in cui i bambini che si perdono nel bosco appartengano soltanto al mondo delle favole.